

il nuovo vecchio Centro di Bergamo soluzioni da villetta a schiera

per fare certi interventi occorre un consenso tra le forze politiche. in città gori e la lega sono d'accordo soltanto nell'uccellare i poveretti che transitano dal caravaggio

Si chiama (discretamente) Progetto di valorizzazione del Centro Piacentiniano di Bergamo-ambito 2 relativo a via Sentierone e piazza Cavour preparato dall'Area Politiche del Territorio Direzione LL.PP. Edifici e monumenti ed ha come Responsabile Unico del Procedimento l'Arch. Angelo Brena. Praticamente l'area che collega le Colonne di Prato all'inizio di via XX Settembre alla Chiesa di s. Bartolomeo. La zona "usata" attorno a quest'area è destinata nei prossimi anni a perdere importanza con l'avvento delle fibre ottiche e quanto ne deriva in ordine alla redistribuzione delle funzioni pubbliche e private e dei posti di lavoro. Inimmaginabile che tutte le volumetrie pubbliche e private presenti in questa zona risultano ancora occupate o che possano diventare - in epoca di elevata mobilità e del commercio on line - qualcosa di attrattivo per i cittadini e la provincia. Non è neppure questione di parcheggi come sostiene la Lega: la fibra ottica, il G5 e il commercio on line hanno fatto decadere l'idea stessa di città intesa come una volta. Prima ancora che si stabilizzarono le nuove alberature che la giunta Gori intendeva piantare a disordine della solita claque di madamme che se gli tocchi l'albero fa una petizione su change.org questo cimitero sarà quello che è: un cimitero. Facciamo mezzo cimitero, dai. Il primo problema del c.d. Sentierone è che deve-vuole collegare due spazi nati in due epoche diverse, spazi segati

brutalmente in due dalla massiccia via Roma (noi continuiamo a chiamarla così). Purtroppo il Sentierone di ieri, di oggi e quello del nuovo progetto resta un legame troppo debole tra quelle due parti e non le ricuci se mantieni via Romal tale quale. Il secondo problema è che

un significato forte alla Piazza Matteotti per significare meglio la presenza del Comune politico e quello amministrativo. Oggi sembrano due cose differenti. L'ultimo problema è che in questa zona: da Piazzale della Repubblica a via Camozzi bisogna demolire parecchia volu-

metria per mettere in risalto una serie di edifici e funzioni che hanno ed avranno in futuro maggiore significato politico. Volumetria che si demolisce e si sposta nella zona della ferrovia.

edifici che l'assiedono e danno su via Camozzi. I due edifici storici (Palazzo ex INA e del Consorzio) si possono smontare e spostare e liberare tutto lo spazio fino al sottopassaggio tra Piazza Cavour e via Camozzi. Davanti al Teatro quadriportico altrimenti

il quadriportico possono essere strutturate in maniera uniforme ai due spazi esterni al palazzo degli uffici comunali e ad ovest del teatro. Si crea uno spazio pedonale incrociato e le due parti del centro sono collegate da due legami forti che i progettisti internazionali potranno meglio proporre.

zialmente poveracci e quindi ci puoi cavare al massimo una pizza e una birra consumata seduti fuori dalla Mai. I soldi ci sono e stanno massicciamente nei risparmi dei Bergamaschi: basta che il governo autorizzi l'emissione di titoli di debito locali con un piccolo vantaggio economico per i residenti che investono. Purtroppo la vicenda dell'ospedale in fiera (la bega tra l'ente gestore e chi gestisce l'ospedale) ci dice che a Bergamo non riescono mai a combinare qualcosa di buono. Bergamo sempre su tutto.

Poi ci sarebbe da aggiungere che Bergamo ha bisogno di interrare la ferrovia dall'ospedale al confine con Seriate. Che ha bisogno di spostare l'A4 sulla circosvalazione sud da Dalmine-Zanica-Seriate e abolire il tratto di A4 da Dalmine a Bergamo a Seriate. Levari di dosso questi DUE MURI invalicabili. Occorrono soldi anche qui e un accordo politico di lunga durata. Invece come niente fosse trovano mezzo miliardo di euro per l'autostrada Treviglio Bergamo che messa così, oltre ai danni nella pianura, costringe la città ad arroccarsi ancora di più nelle due vallate. Bergamaschi scarpe grosse cervello fino? C'è da dubitare.

La città che cambia | Le scelte



Il cantiere
Cento anni dopo il progetto del Piacentiniano, il centro città cambia radicalmente aspetto. Una cornice di edifici e spazi pubblici si apre. In questa zona, l'impetuoso di un progetto di riqualificazione urbana si scontra con la realtà di un centro storico e di un tessuto urbano che ha resistito per secoli. La sfida è trovare un equilibrio tra il nuovo e il vecchio, tra il moderno e il tradizionale. Il cantiere è aperto da via Roma a via Camozzi, dove si sta costruendo un nuovo spazio pubblico che sarà il cuore del progetto. L'obiettivo è creare un ambiente urbano che sia sia funzionale sia piacevole, che offra ai cittadini un luogo dove vivere, lavorare e socializzare. Il cantiere è aperto da via Roma a via Camozzi, dove si sta costruendo un nuovo spazio pubblico che sarà il cuore del progetto. L'obiettivo è creare un ambiente urbano che sia sia funzionale sia piacevole, che offra ai cittadini un luogo dove vivere, lavorare e socializzare.

Via le auto e i parcheggi L'altra rivoluzione del Centro piacentiniano

In Piazza Matteotti solo le vetture che vanno in via Borfuro
Il sindaco Gori ha chiesto il parere del Consiglio comunale per la chiusura di via Roma a via Camozzi. L'obiettivo è creare un ambiente urbano che sia sia funzionale sia piacevole, che offra ai cittadini un luogo dove vivere, lavorare e socializzare. Il cantiere è aperto da via Roma a via Camozzi, dove si sta costruendo un nuovo spazio pubblico che sarà il cuore del progetto. L'obiettivo è creare un ambiente urbano che sia sia funzionale sia piacevole, che offra ai cittadini un luogo dove vivere, lavorare e socializzare.

La viabilità
Il sindaco Gori ha chiesto il parere del Consiglio comunale per la chiusura di via Roma a via Camozzi. L'obiettivo è creare un ambiente urbano che sia sia funzionale sia piacevole, che offra ai cittadini un luogo dove vivere, lavorare e socializzare. Il cantiere è aperto da via Roma a via Camozzi, dove si sta costruendo un nuovo spazio pubblico che sarà il cuore del progetto. L'obiettivo è creare un ambiente urbano che sia sia funzionale sia piacevole, che offra ai cittadini un luogo dove vivere, lavorare e socializzare.



resta sempre il solito edificio imposto dal progetto Gori a questo enorme difetto: il Donizetti non viene messo in giusto risalto come struttura pubblica nel sistema che da Piazzale della Repubblica arriva a Porta Nuova.

Via Roma va interrata dalla Chiesa delle Grazie fino a via Zelasco in modo che dai proplei fino a via Zelasco non vi sia più traffico automobilistico su viale Roma e vie adiacenti. Lo stesso le vie Tiraboschi e Camozzi vanno interrate all'incrocio davanti ai proplei. In questo modo le due piazze pavimentate ai piedi della Torre dei Caduti e quella verso

Caravaggio e fanno un salto in centro e città alta devono essere in grado di "leggere" la presenza forte di uno stato che governa: immaginare il colpo d'occhio di uno spazio interamente pedonalizzato che dal Piazzale della Repubblica arriva al Teatro Donizetti finalmente liberato di tutti gli

caro ministro speranza, non si era detto «più sanità pubblica dopo la pandemia»? dove sarebbe?

Sono andato a vedere dentro le proposte avanzate da Roberto Speranza per capire come il nostro ministro Leu intende allocare le risorse disponibili e con mio grande disappunto ho avuto delle sorprese non proprio rassicuranti. Ricordo che a parte l'aggiornamento del parco tecnologico e delle attrezzature per diagnosi e cura (3.133 nuove grandi attrezzature) e la digitalizzazione del sistema (un miliardo) e poco altro sugli ospedali, le due grandi risposte di Speranza alla pandemia sono: - l'assistenza di prossimità diffusa sul territorio (1.288 case di comunità e 381 ospedali di comunità); - l'assistenza domiciliare con l'attivazione di 602 Centrali Operative Territoriali. Le case di comunità in realtà nella missione 6, non si sa perché, non sono definite. Soprattutto non è chiaro da chi siano gestite: a tutta

ritiene il rappresentante della comunità, quindi lo stesso terzo settore. Per quanto riguarda invece l'assistenza domiciliare agli anziani è del tutto evidente che il progetto di Speranza nasce dalla "commissione anziana" istituita con decreto da Speranza (8 settembre 2020) sotto la presidenza di monsignor Paglia (gran cancelliere del pontificio istituto teologico per le scienze del matrimonio e della famiglia) e naturalmente il più autorevole rappresentante degli interessi della sanità religiosa e del terzo settore. Il Pnrr per l'assistenza domiciliare prevede 4 miliardi di euro, di cui 2,72 miliardi connessi ai costi derivanti dal servire un numero crescente di pazienti, 0,28 miliardi per l'istituzione delle centrali operative territoriali (Cot), 1 miliardo per la telemedicina.

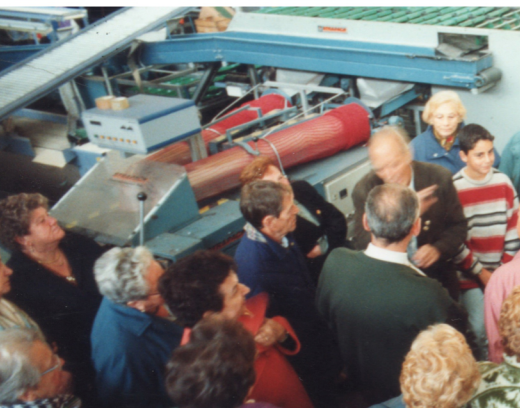
una sanità convenzionata, cioè che appalta a certi medici la specialistica ambulatoriale e la medicina generale; una sanità che appalta l'assistenza territoriale, cioè le case di comunità, al terzo settore; una sanità che compra dal privato le prestazioni per l'assistenza domiciliare agli anziani secondo tariffe; una sanità di mercato, quindi mutualista e assicurativa aziendale (legge Bindi 229); una sanità privata accreditata, quindi convenzionata. Tenetevi forte, ma questa nuova sanità a ben vedere è quella che Sacconi, ministro del lavoro e del welfare nel governo Berlusconi 2008, mettendo a regime le controriforme Bindi del '99, definiva un "sistema multipiastrato", vale a dire il superamento del Ssn come sistema pubblico sostituito con un sistema eterogeneo: in parte

pubblico, in parte privatizzato, in parte convenzionato e in parte delegato al terzo settore. Ebbene, se questo è il sistema che emergerebbe dalla missione 6 dopo la pandemia con un ministro della salute Leu che ad ogni piè sospinto inneggia alla sanità pubblica, dobbiamo dire due cose: - che una bella fetta dei 20 miliardi del Recovery Plan andranno nelle tasche dei privati e del terzo settore; - che siamo di fronte ad un enorme bidone, cioè ad una colossale controriforma. Mi scusi ministro Speranza, ma non si era detto "pandemia, allora più sanità pubblica"?

Ivan Caviochi Docente all'Università Tor Vergata di Roma, esperto di politiche sanitarie

alumni e consumatori: meglio infiocchiarli
Le due foto orizzontali appartengono a una gita di due classi della scuola media di Curmo (quando la prof. Morelli era ancora vicepreside) a Merano per visitare i magazzini e le linee di lavorazione impaccettamento e conservazione della frutta (mele...) di una cooperativa (oggi CAFA) di Maia bassa. Assieme alle due classi c'erano degli adulti appartenenti al Gruppo Anziani. La visita era stata organizzata dal GAP / gruppo anziani e pensionati di Curmo assieme alla scuola e prevedeva prima di tutto la visita presso la cooperativa dove nonni e nipoti vedevano come veniva "lavorata" la frutta quando -arrivando dal campo appena raccolta- si trasformava nelle confezioni che le famiglie acquistavano al mercato. I ragazzi sarebbero rimasti ospiti a pranzo presso la mensa della cooperativa mentre i nonni si distribuivano nelle osterie di via Portici per pranzare pure loro. Al pomeriggio nonni e nipoti si sarebbero goduti un concerto dell'organo del Duomo di Merano... suonato apposta per i visitatori polentoni. Fu una gita piuttosto faticosa sia per i nonni che i ragazzi, forse un po' tribolata per le due insegnanti ma di grande soddisfazione per entrambe le classi d'età. Quest'idea di organizzare gite mettendo assieme nonni e nipoti (e ne fu una anche al macello di Pegognaga ed alla Latteria di Soresina) oltre ad essere occasione di incontro e scambio tra due età serviva

te sui posti visitati quando quelle strutture erano di nuovo "aperte al pubblico". Oggi invece i ragazzini vengono condotti a visitare le brutte copie degli orti delle nonne allestiti coi soldi pubblici dove si spaccia l'idea che gli alimenti provengano appunto "dagli orti" facendo crescere seminando l'idea che esista una continuità tra il pomodoro e il broccolo raccolto ad Astino con quello che mangiano ogni giorno in mensa ed a casa. Come si spaccia l'idea che sulla loro mensa ci sia una vasta biodiversità che invece non ha nulla a che vedere tra quel che è presente sugli scaffali dei grandi supermercati e quello che viene mostrato loro nell'orto della nonna. Perché quello che cresce nell'orto della nonna non è che la miliardesima parte di TUTTO quel che mangiano gli italiani ogni giorno. Oggi è in atto una vasta campagna pubblicitaria assai bene mascherata e fortemente sostenuta da trasmissioni televisive da parte delle grandi imprese che vendono sementi concimi raccolgono lavorano distribuiscono frutta e verdura che mira a far credere ai consumatori che quel che trovano al supermercato ecco... lo vedi anche nell'orto della nonna ad Astino. Portando i ragazzini nella sede della CAFA (dove negli anni successivi sarebbe nata la mitica golden delicious "Marlene") si smantellava il falso della mela del contadino come portando i ragazzini alla



prima sembrerebbero una evoluzione delle "case della salute", quindi una sorta di poliambulatori polispecialistici intesi quali strutture attraverso le quali coordinare tutti i servizi offerti, in particolare ai malati cronici. Quindi il punto unico di accesso alle prestazioni sanitarie, un punto prelievi, con adeguata strumentazione tecnologica, con il fine di "garantire la promozione, la prevenzione della salute e la presa in carico della comunità di riferimento". Quello che prima era il distretto di base, cioè un sistema di servizi territoriali, sembrerebbe ora diventare la casa di comunità.

Il punto politico è che anche per questo progetto non è prevista una gestione diretta del pubblico ma più precisamente forme di appalto ai famosi enti gestori, quindi al terzo settore alla sanità religiosa e al privato. Infatti la proposta di Speranza sull'assistenza domiciliare non prevede una sola assunzione da parte del pubblico, ma prevede che il pubblico acquisti dal privato le prestazioni assistenziali di cui necessita sulla base di tariffe concordate. A questo punto mettiamo tutto insieme e vediamo in concreto quale sanità viene fuori immaginando di aggiungere al sistema che c'è, cioè già in essere, la missione 6, cioè le proposte di Speranza. Questo il risultato: - una sanità pubblica (legge 83/3) che tende alla residualità e che coincide grosso modo con l'ospedale e con alcuni particolari servizi pubblici (salute mentale, prevenzione, consultori, ambulatori vari ecc);



anche a dare l'idea di come nascevano (si fa per dire) i principali prodotti alimentari presenti sulle nostre mense e -tenendo conto degli anni- era utile vedere sia gli ambienti di lavoro che le ottime condizioni igieniche in cui si lavoravano quegli alimenti. Da non dimenticare che era incombente anche il pericolo per i visitatori -specie quelli piccolidi momento che si trattava di posti di lavoro con macchine in movimento. Insomma un atto di coraggio e di responsabilità complessiva da parte della scuola, degli anziani e soprattutto delle aziende che ci hanno ospitato. Parecchi ragazzini ed anche i loro genitori ci hanno raccontato negli anni a seguire che le rispettive famiglie erano torna-

Latteria Soresina si smontava il mito del formaggio del pastore (due trasmissioni al giorno su geo&geo...) e portando sempre i nonni (i ragazzini non hanno agenzia per motivi di licenze e sicurezza) al macello di Pegognaga comprendevano come di un animale si utilizzasse tutto ma proprio tutto: dalla bistecca per il nonno alle crocchette per il micio. E soprattutto non volevamo che i consumatori fossero infiocchiarati da falsi grossolani: il cibo era "quello" e la varietà non era determinata dai conservatori di sementi ma del... mercato. Solo conoscendolo potevano maturare scelte autonome.

Crespi: dove il Brembo si sposa con l'Adda